

I boss della Madunnina

Un libro racconta la penetrazione di Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta nella Lombardia che non sente, non vede e non parla. Fabio Abati e Igor Greganti, gli autori, svelano uno scenario inedito e inquietante ignorato dall'opinione pubblica e dalla politica **di Giulio Cavalli***

Quanta irresponsabilità politica e civile c'è dietro l'antico refrain tutto lombardo «qui da noi la mafia non esiste»? Il sindaco di Milano Letizia Moratti sente pronunciare "mafia" e risponde «allibita e preoccupata perché su Milano c'è un'aria strana di cose che francamente non appartengono, per fortuna, a questa città»; è la solita vecchia eco tranquillizzante che rimbalza, il "non vedo non sento non parlo" che tranquillizza il popolo del Campari e dell'Expo mentre la Lombardia diventa l'eldorado di un modernissimo cartello di mafie.

Nel 2005 due giovani giornalisti lombardi, Fabio Abati e Igor Greganti, decidono di unire le proprie competenze e la passione comune per l'inchiesta (quella che consuma suole, tranquillità e cervello) in un documentario su quello che lo stesso Abati definisce «il tema con la T maiuscola»: le mafie a casa loro. Nasce così *La leonessa e la piovra*: cinquanta minuti di testimonianze della malavita in Lombardia (con un occhio di riguardo per la zona bresciana) che costruisce, ricicla, spara e prolifera con il racket e l'usura. La stessa criminalità, la stessa puzza, lo stesso sangue ma con l'abito buono. Il video riceve una menzione al premio "Ilaria Alpi" ma i due si sentono dire che «il progetto è poco vendibile perché troppo locale». Non è una novità: la mafia senza coppola e lupara si vende poco, e mina la tranquillità della piccola borghesia lombarda.

Nell'agosto 2006 a Brescia viene ucciso

Angelo Cottarelli: lo trovano sgozzato e con le mani legate con fascette da elettricista nella sua villetta all'ingresso della taverna, di fianco su un divanetto ci sono la moglie polacca Marzenne Topar e il figlio diciassettenne Luca. Il procuratore della Repubblica Giancarlo Tarquini parla di «sterminio mafioso ad opera di un commando mafioso trapanese». Vengono rinviati a giudizio Vito e Salvatore Marino: alla base della strage di agosto, secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti, ci sarebbero dei vecchi litigi tra la vittima e i fermati che sarebbero stati complici in una serie di truffe ai danni dello Stato per diversi milioni di euro. Cottarelli, hanno accertato gli inquirenti, avrebbe preparato delle fatture false per gonfiare il giro d'affari di alcune cantine, in modo da far ottenere fondi dallo Stato e dalla Regione siciliana. Una pratica illecita alla quale Cottarelli a un certo momento ha deciso di sottrarsi, scatenando l'ira omicida dei suoi ex complici. A inchiodare i malviventi sarebbero state le tracce di polvere da sparo trovate su un'auto che i cugini Vito e Salvatore Marino hanno noleggiato a Milano una volta arrivati in volo dalla Sicilia. Brescia si risveglia con un brivido alla schiena: la notizia esonda dai trafiletti di cronaca locale e Abati e Greganti si mettono a seguire il filo rosso della malavita tra Milano, Verona, Brescia, Bergamo,

Varese fino più giù in Emilia Romagna e ad appuntare tutto su un libro dal titolo illuminante: *Polo Nord. La nuova terra dei padrini del Sud*. Ne esce un quadro allarmante e approfondito di una regione che trascura per presunzione un tumore di mafie che si attecchisce tra le corde del Pil più fiorente d'Italia e sbriciola le sue metastasi tra night, cantieri, commercialisti faccendieri, industrialotti con l'accolina per il denaro facile e aziende e prestanome a lavare il denaro sporco. Ed è un invito accorato a una presa di coscienza urgente: le mafie al Nord operano in una preoccupante forma di cooperazione, tutte insieme, da Cosa nostra alla camorra passando dalla 'ndrangheta. Unite per non fare rumore, in pace per una conquista rapida ma discreta e inevitabilmente da fermare. Subito. In tempo prima che possano sedersi e infiltrarsi nelle stanze dove il controllo sarebbe pressoché totale.

Perché proprio Brescia? La risposta è semplice: nella zona del basso Garda arrivano i boss mandati al confino, qui si trasferiscono alcuni appartenenti della cosca dei Piromalli (che per conto della 'ndrangheta controllano il porto di Gioia Tauro) e nella zona, passando dall'Emilia Romagna, arrivano braccia per la manodopera nei primi anni 90. Un intero paese (Cutro, provincia di Crotone) si

La saudade del capo: «Busto è come Gela, il bordello che c'è qui tra poco viene fuori»



© VENEZIANSA

Brescia, sulla scena della strage della famiglia Cottarelli

L'INCHIESTA

Dove la criminalità non esiste

Si incontrano a Varese, nel Bergamasco, in una pizzeria sul lago di Garda o lungo la via Emilia. E mentre in televisione trasmettono le *fiction* su Riina e Provenzano, i boss di Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta, da anni, hanno attaccato anche la "famosa" Padania. Quelli del Nord, poi, quando c'è da far



girare soldi non hanno scrupoli. Banchieri e bancari "ci stanno", così come imprenditori e professionisti. E per i padri del Sud diventa tutto molto facile. L'indagine di due giornalisti per smitizzare, chiarire, denunciare che questo Paese, che in molti vogliono diviso, è nella realtà unificata dal denaro e dalle organizzazioni criminali, con la compiacenza di molte persone "per bene".

Polo Nord, Selene edizioni, euro 13,90

trasferisce al Nord. I nuovi arrivati dopo un breve periodo di ambientamento si riorganizzano e si attivano su più fronti. Così nella zona del basso Garda i Piromalli prendono il controllo dello spaccio di droga, del riciclo di denaro sporco, della prostituzione, dei locali notturni e del racket. Non lontano da loro a Bergamo opera la 'ndrina dei Bellocco, ma al Nord non ci si fa la guerra come al Sud, anzi qui al Nord c'è così tanto da fare e da mangiare che Bellocco e Piromalli si alleano scambiandosi manodopera e favori. Perché i Bellocco sono gente da tenersi buona, abili come sono nel recupero crediti, e qui al nord, galassia di piccole aziende a conduzione spesso familiare, recuperare una fattura può determinare la sopravvivenza dell'attività. Così un'impresoria assolutamente disabi-

tuata alla criminalità organizzata (se non per quel paio di fiction in prima serata) comincia a essere attratta dalla facilità e dalla penetrazione della recupero crediti Bellocco che arriva a costare fino al 50 per cento del denaro recuperato.

Cosa nostra non vuole essere da meno. Al nord si trasferiscono i Rinzivillo, famiglia gelese attiva nel mercato delle carni nonché fiancheggiatori attivi della latitanza di "Binnu" Provenzano, che negli anni Novanta decidono anche loro di "diversificare" aprendo un'impresa edile a Perugia. E da subito prendono appalti che contano, con la supervisione del loro "coordinatore in trasferta" Angelo Bernascone, di base a Busto Arsizio. Nel 2005 strappano un appalto da 4 milioni di euro presso la centrale termoelettrica

di Tavazzano con Villavesco vicino a Lodi. Un affare grosso, tanto da meritarsi una prestanome giovane con la passione delle belle macchine che si stabilisce in un ufficio proprio a Tavazzano all'inizio di via Verdi. Bernascone si muove al Nord con una scioltezza e tranquillità che sarebbe inimmaginabile giù in Sicilia (anche se al telefono in un momento di *saudade* gelese dice che: «Busto è come Gela, il bordello che c'è qui tra poco viene fuori»). In un momento di "onnipotenza" il Bernascone arriva al cantiere di Tavazzano come mediatore sindacale per calmare gli operai manifestanti. Pettinato e intervistato dai quotidiani locali: un trionfo di nordicità. E non potevano i Rinzivillo non allearsi anch'essi con i Piromalli per le truffe finanziarie sulla legge 488 del '92; tant'è che con un bel giro di fatture false per accedere ai finanziamenti per le zone depresse si dice che i Rinzivillo abbiano tirato fuori qualcosa come 2 milioni di euro.

E poi ci sono i morti. Quei campanelli che ci dicono che la metastasi è cronica e che il "polo nord" comincia a vomitare i segnali di guerra: quella guerra che si fa sentire quando è troppo tardi per capirla. *Polo Nord* è un libro indigeno meravigliosamente inaspettato. Coraggioso in una regione dove questo coraggio non paga e non fa notizia. Pungente abbastanza da meritarsi una telefonata all'editore (Selene edizioni) con un "invito" a ritirarlo dal mercato. ■

** attore e regista, direttore artistico del teatro Nebbiolo di Tavazzano*